

CARMEN GALLO

*Su Historiae (Einaudi 2018).
Intervista ad Antonella Anedda*

CG *In Historiae, il volume pubblicato nel 2018, il titolo denuncia immediatamente un debito quanto meno simbolico con la storiografia latina ma anche con la pratica della traduzione come esperienza di confronto con un mondo linguisticamente altro. Quanto questa pratica ha influito sul rapporto con il passato e in particolare sulla scrittura di questo libro?*

AA Moltissimo. In *Historiae* in realtà si intrecciano molte “traduzioni”. La più immediata è dalle *Historiae* di Tacito ma ci sono anche le *Historiae* di Erodoto e le Storie di Rodolfo il Glabro e le Storie di Guicciardini. Sono tutti autori che raccontano quello che hanno visto: l’orrore, i massacri, la fame, la povertà, senza retorica, con esattezza. Mi ha sempre colpito quanto le loro parole siano attuali. Basterebbe questa frase di Tacito:

“il mare pieno di esuli, gli scogli macchiati di sangue”. A queste traduzioni evidenti si aggiungono poi altre letture sottopelle: Il giorno del giudizio di Salvatore Satta (il più tacitano dei prosatori italiani) e tutta la poesia di Kavafis. Infine, ma è una precisazione per me fondamentale, queste Storie non potrebbero esistere senza altre storie private, ma anche legate alla cronaca come nella poesia dedicata ai roghi in cui due estati fa morirono due vecchi.

CG *Nel libro, gli spazi della storia collettiva (passata e presente, come le migrazioni) coesistono con gli spazi intimi del mondo domestico e del mondo ospedaliero. Che rapporto c’è tra queste due dimensioni?*

AA Un rapporto ritmico, di relazione, forse di interdipendenza.

CG *Altri spazi rievocati sono: il cielo astronomico come mappa di orientamento e l'isola della Sardegna come rifugio, tana. In che modo questa dimensione universale/aperta e dimensione biografica/chiusa s'intrecciano e si oppongono?*

AA In realtà per me la Sardegna non è lo spazio di un rifugio, di una tana. La tana semmai è il Continente. È lui che ho sempre visto come alternativa all'esposizione dell'isola. Esposizione al vento, al distacco, alla separazione, alla lontananza. La Sardegna è (era) (anche) il luogo da cui è possibile osservare meglio le galassie, le costellazioni. Alcuni paesi erano, fino alla mia adolescenza, poco illuminati e le stelle si vedevano molto meglio che non da Roma.

CG *Ancora più che nei libri precedenti, fondati sul gesto stilistico della percezione e decifrazione, nel libro chi scrive si mostra nell'esercizio costante della misurazione della perlustrazione. Cosa muove questa pulsione geometrica dello sguardo?*

AA Perlustrare è un verbo che amo. Ha a che fare con la luce. Pulsione geometrica dello sguardo è una bellissima definizione. Credo che la muova un desiderio di misu-

rarmi con lo spazio in modo reale, terrestre, esatto e non semplicemente emotivo.

CG *“aspettare che ritorni l'amore per i vivi”, si legge in Davanti agli armadi dei morti. La malattia, la morte e la cura sono temi ricorrenti nel paesaggio introspettivo della raccolta. Che rapporto ha la poesia in questo processo di accettazione ed elaborazione di una forma di sopravvivenza?*

AA Non penso esista una forma di sopravvivenza se non quella del ciclo naturale, di una scomposizione e ricomposizione di atomi. C'è un verso di René Char che mi ha accompagnato da molti anni. Char si rivolge al suo cane e gli dice “Tigron, presto sarai un ciliegio”. Nel libro c'è un tentativo di avvicinarsi a questa consapevolezza.

CG *Esiste un'oscillazione che anima il libro, sezione dopo sezione, e che si muove tra i poli della rivendicazione dell'io (“Nuvole, io”) e della sua dispersione (“ritornare pietre” in “Anatomia”). Che ruolo hanno i pronomi in questa dialettica di essere e non-essere?*

AA Più che una rivendicazione è un modo ironico per chiedermi/ci se alla fin fine non resti che dire “io”

consapevoli però che si tratta di un'invenzione. L'io è già disperso, da sempre. I testi che hai citato prendono bonariamente in giro i dibattiti, le diatribe, i litigi su questo famoso io. Non c'è polemica ideologica ma il desiderio di interrogare i pronomi, dire loro "ehi tu, come funzioni?"

Per quanto riguarda il ritornare pietre, avevo in mente una espressione di Erasmus Darwin nonno di Charles Darwin che ho studiato e che era un anti-creazionista e un protoevoluzionista. Quando scopre delle conchiglie in una grotta cambia il suo motto e lo trasforma in "E conchis omnia": tutto dalla conchiglia.

Tornare pietre, mi sembra una cosa bella.

CG *Per concludere, e per tornare alla traduzione, l'italiano è spesso nel libro una lingua seconda rispetto al sardo. Cosa significa questa permanenza della lingua madre nella trama del discorso poetico?*

AA Il sardo è presente – uso una espressione di Zanzotto – come "penombra viva" nel mio italiano che questa condizione resista nella trama del discorso poetico come certe forme di pioppi che si voltano nel vento e ora mostrano un lato opaco, ora lucente.

